

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

MISSIONE DEI DODICI

Lc 9,1-11

Analizziamo il testo (cfr. Mt 10,5-15 e Mc 6,7-13.30-31).

«Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche"» (9,1-3).

I corrispondenti registrano aggiunte:

— Marco evidenzia che i Dodici erano mandati «a due a due» (6,7), l'uno a fianco all'altro, unendo le forze, perché la missione non è azione individuale, perciò dev'essere svolta all'insegna della condivisione, della corresponsabilità, del reciproco aiuto e della comune vigilanza, in rapporto all'unico mandante: Cristo Signore;

— Matteo precisa un comando: «**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**» (10,8), per cui ogni discepolo – in ogni tempo – è inviato e dipendente dal Signore Gesù: sarà povero tra i poveri e servirà in modo libero e gratuito: donando come ha gratuitamente ricevuto in dono.

Gesù coinvolge i Dodici nella sua missione: «**annunciare il regno di Dio**» (2): il mondo come desiderato da Dio. Dunque: la prospettiva di un futuro migliore, antitetico alla povertà, alla fame, alla malattia; escludente la prepotenza e l'oppressione, la violenza e la guerra. Un avvenire di ben-essere, un traguardo di giustizia, un orizzonte di pace che Dio ha promesso e definitivamente compiuto mediante Gesù Cristo, la cui consegna alla croce afferma la sconfitta della morte e la vittoria definitiva dell'amore e della verità di Dio.

Il regno verrà certamente alla fine dei tempi, solo quando Dio lo metterà in atto, ma comincia a venire già oggi, come assicura Gesù: «**Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!**» (17,20-21). Parole che scuotono e inter-

pellano chi le ascolta. Davvero il Signore regna nel tempo e nello spazio di chi accoglie il volto di quel Padre rivelato da Gesù; di chi aderisce radicalmente a Cristo e si lascia trasformare dalla sua parola.

Gesù invia i Dodici con un mandato esigente: comanda – quindi dev'essere davvero importante – di andare spogli di tutto, perfino del minimo necessario per chi si mette in cammino: borsa, provviste, denaro, altro vestiario.

Con quest'indispensabile nudità li invia indifesi e mansueti, cioè consapevoli di stare tra chi si oppone al Vangelo. Sarà proprio la nuda precarietà degli inviati e il loro modo mite e fraterno ad annunciare il «**regno di Dio**» (2), perché il Vangelo – centrato sull'amore e sul perdono – è testimoniato distintamente dalla relazione di quegli uomini che si aiutano e sostengono a vicenda: persone che si amano e che aspirano al bene, solidali con tutti, come ha fatto Gesù. La missione, infatti, ha senso proprio e solo se si segue l'esempio di Cristo, se si procede sulle sue orme.

Tale sobrietà e povertà di mezzi – che invece potrebbero imprimere maggiore efficienza e immediata efficacia – è una radicalità necessaria che rende affidabile l'annuncio e credibile la testimonianza dei discepoli-inviati, perché, spogli di tutto: sono resi liberi da tutto – soprattutto dalla preoccupazione dei risultati, indipendenti dal loro agire –, anche perché «**il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo**» (1 Cor 9,14), perché «**chi lavora ha diritto alla sua ricompensa**» (10,7). Sentenza ripresa da Paolo: «**Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa**» (1 Tm 5,18).

«In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro» (9,4-5).

Gesù avverte i Dodici di rimanere in una casa – pure di non ebrei, senza preoccuparsi delle rituali regole di purità – fino alla partenza e di scuotere la polvere dei piedi in segno di distacco e di separazione da quanti rifiutano l'annuncio, come usano fare gli ebrei di ritorno da territori pagani, prima di entrare in Israele: per non portare la polvere nella terra santa. Pertanto dev'essere considerato "pagano" chi non accoglie perché non ospitale, non chi non crede nell'Unico Dio.

«Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni» (9,6).

Gli inviati-in-missione eseguono il mandato di Gesù e operano come Gesù.

«Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risorto dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti". Ma Erode diceva: "Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?". E cercava di vederlo» (9,7-9).

Pregare la Parola

Incertezza e curiosità di Erode Antipa – re pavido, incapace e irresponsabile, asservito alla propria vanità – sull'identità di Gesù. Infatti aveva fatto arrestare, imprigionare e poi decapitare Giovanni Battista: uomo dalla parola audace, libera, radicale, rimasto fedele e coerente alla parola di Dio, per averlo pubblicamente accusato di avere ripudiato la moglie e illecitamente sposato Erodiade, moglie di suo fratello Filippo (cfr. Mt 14,3-11 e Mc 6,17-29). Era infatti proibito: «Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello» (Lv 18,16); «Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello» (Lv 20,21). Però questo è solo il pretesto per poterlo fermare, perché il reale movente è la preoccupazione per il suo crescente consenso: teme una destabilizzante sommossa popolare, perciò decide di prevenire il dissenso e ogni possibile danno liberandosene.

«Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto» (9,10a).

Gli apostoli, chiamati (cfr. 6,12-16) e inviati-in-missione da Gesù (cfr. Mc 6,7-13), al ritorno gli raccontano «tutto quello che avevano fatto» (10a): riferendogli la loro diretta esperienza: «quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (Mc 6,30).

«Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsaida» (9,10b).

Dopo la fatica della missione, Gesù invita gli apostoli a riposare, «in disparte» (10b); devono fermarsi per non farsi soffocare dall'eccessivo fare: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29); devono fermarsi come nella parabola del seme: seminato cresce da sé, perfino quando l'agricoltore riposa: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27). Infatti c'è un tempo per agire e un tempo per ritemperare le forze e ritrovare le motivazioni del fare.

«Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (9,11).

Gesù ha un'indiretta e irresistibile capacità attrattiva: con tenerezza accoglie la ricerca di senso delle «folle» (11) disorientate, che lo raggiungono, e vi risponde anzitutto spezzando loro la Parola: saziandoli con una parola di senso: la sua parola.

Considerazione.

Nella semplicità di chi è inviato-ad-annunciare la novità di Dio vi è una straordinaria potenza, perché l'inermità e la piccolezza di chi è inviato-in-missione – libero da tutto ciò che è potere e affermazione – viene accolta con fiducia dai destinatari,

rendendo possibile l'incontro tra diversi, pure tra lontani, senza sospetto né diffidenza.

Conclusione.

Gesù ordina ai discepoli di andare-in-missione senza nulla di superfluo, neppure il necessario, soltanto un bastone per sorreggere il passo, perché è con la vita che devono dimostrare la verità dell'annuncio. Non si può annunciare la buona notizia, per cui l'uomo deve fidarsi totalmente di Dio e completamente degli altri, se poi si è smentiti dall'atteggiamento o contraddetti dall'abbigliamento. La verità dev'essere dimostrata dalla coerenza della testimonianza di fede, più decisiva della trasmissione della parola, altrimenti sterile. Solo così l'annuncio risulta affidabile per l'ascoltatore.

Povertà e sobrietà, umiltà e mitezza devono caratterizzare lo stile dell'inviato-in-missione, com'evidente segno del regno di Dio che viene.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**